

BERSAGLI

JURIJ DRUŽNIKOV, GIRONI INFERNALI IN REDAZIONE

di Stefano Gallerani

Per durare, un regime totalitario che sia davvero tale e non si esaurisca nella fisiologica implosione delle società di massa, deve fondarsi più sulla persuasione occulta delle coscienze che sulla repressione violenta: tra l'abuso del Tiranno e la rivolta degli Umiliati, nel lungo termine v'è un livello intermedio di convivenza sociale fatto di ignavia e quiescenza cui ciascun consociato deve adeguarsi pena l'espulsione dal consorzio umano. Nel 1985, quando la sua posizione di dissidente e attivista del movimento di stampa clandestina *Samizdat* divenne insostenibile, le autorità sovietiche intimarono allo scrittore Jurij Družnikov di «scegliere» tra l'internamento in un campo di lavoro e il ricovero in manicomio. Salvato dall'intervento di alcuni eminenti intellettuali occidentali, nel 1987 Družnikov, già radiato dall'Unione degli Scrittori Sovietici, fu espulso, come Solgenitsyn, dall'Urss: vent'anni dopo la denuncia pubblica dell'oppressione della censura di stato da parte dell'autore di *Divisione Cancro*, la vita letteraria russa appariva ancora più «scolorita, banale e mediocre».

Negli Stati Uniti, dove si trasferì quasi subito e dove tuttora vive insegnando letteratura, Družnikov pubblicò nel 1989 il romanzo *Angely na Konchike Igli*, ora finalmente stampato anche in italiano (*Angeli sulla punta di uno spillo*, **Barbera** Editore, traduzione di Federica Aceto, revisione sul testo russo di Leonardo Marcello Pignataro, pp. 566, € 18,50). Per scriverlo Družnikov - nato a Mosca nel '33 - aveva attinto alla propria esperienza riproducendo un microcosmo, quello giornalistico, in cui l'informazione è, a un tempo, vera e propria *šaraška*, un «losco affare» al servizio della propaganda del Partito, e applicazione tremendamente reale dell'iperbole

kafkiana della burocrazia. Sullo sfondo della reazione post-staliniana e attraverso l'inserzione di brevi capitoli biografici, la trama - chiusa nel breve arco temporale di appena due mesi - affonda le proprie radici nelle pagine più cupe della storia del Novecento. Come il centro di ricerca sperimentale di Mavrino nel capolavoro di Solgenitsyn, la redazione del quotidiano nazional-popolare *Trudovaya Pravda* (*La verità dei lavoratori*), intorno a cui ruota tutta la vicenda, non è che il *Primo Cerchio* di un'involgente spirale infernale in cui le anime s'affannano per non essere precipitate nel più infimi gironi della dannazione. Virtualmente liberi di agire in base alle proprie valutazioni, i personaggi sono paralizzati dall'astrazione del Potere che asseconda, di fatto privi di quell'istruzione che consiste nell'acquistare sia la conoscenza sia i termini di valutazione. La loro libertà non è che un ceppo: interrogato da alcuni giornalisti svedesi sul perché i quotidiani sovietici se la prendano tanto con gli scrittori, il burocrate Jagubov, uno dei protagonisti del libro, risponde con un ghigno: «Non possiamo certo proibire ai giornali di esprimere le loro opinioni. Anche qui la stampa è libera, cari signoril!».

